

Non più validi mi sembrano gli argomenti, coi quali il Chiappelli sostiene la nuova interpretazione da lui proposta. Nei due pilastri congiunti dall'epistilio egli vede una porta monumentale (*ein Thor*), il simbolo della Stoa. L'albero può essere la immagine del *κίτρος* della scuola epicurea; e finalmente l'orologio solare collocato sulla colonna gli sembra adoperato ad indicare un *Μουσείον*, e quindi può essere anche immagine dell'Accademia. Ritenendo per fermo e indiscutibile che nel nostro mosaico non si tratti di una scuola reale, egli crede dunque che esso rappresenti una riunione dei capi delle più importanti scuole filosofiche greche, segnatamente delle celebratissime scuole di Atene (p. 174-75).

Il punto di partenza della interpretazione del Chiappelli è assolutamente erroneo. Primieramente vi è a base un simbolismo, estraneo affatto alle concezioni degli artisti greci, i quali a determinare i personaggi non conoscevano altri mezzi che il tipo e gli attributi. In secondo luogo avremmo, stando alla ipotesi del Chiappelli, una rappresentanza, in cui manca del tutto ogni unità di luogo e di tempo; e ciò, per quanto io sappia, è inaudito per l'arte antica. Bene a ragione il Petersen⁽¹⁾ obietta che solo nelle rappresentanze del mondo infernale troviamo associati personaggi di epoche diverse. In terzo luogo la mancanza dell'albero nel mosaico Albani chiaro dimostra che nella coscienza degli antichi quell'albero non aveva il profondo significato simbolico attribuitogli dal Chiappelli, e però venne trascurato come un qualunque accessorio. Sbagliato il punto di partenza, la indagine iconografica del Chiappelli è naturalmente fuori strada. E a tal proposito egli dice che non è sempre possibile un confronto iconografico, se pure non si voglia ammettere, che le figure siano del tutto inventate (p. 175). Quest'ultima ipotesi è inammissibile, poichè non ci troviamo dinanzi a personaggi, quali Omero, Esiodo, ecc., ma dinanzi a personaggi, che vissero in epoca storica. Il Petersen⁽²⁾ giustamente opina che le fisionomie siano abbastanza espresse per poterle identificare con ritratti di marmo; e il seguito della mia indagine confermerà questa opinione.

(1) *Röm. Mittheil.* cit., p. 333 in nota.

(2) *Röm. Mittheil.* cit., p. 331.

Nondimeno il Chiappelli non lascia intentata la ricerca iconografica, la quale muove dal preconetto che i personaggi appie' della pretesa Stoa siano filosofi stoici, dunque Zenone ed Aristotele; la figura sotto l'albero Epicuro, quella seduta appie' della colonna Platone, insieme col vecchio Pitagora, caratterizzato dal globo, simbolo dell'astronomia, con Socrate e Teofrasto.

Il significato ideale di questa composizione così concepita è ora chiaro, secondo il Chiappelli. Nell'exedra, come in un posto d'onore, siedono le quattro figure dei padri delle scuole filosofiche greche: Aristotele, Pitagora, Platone e Socrate. Pitagora trovasi nel mezzo come il più antico, come filosofo italico, e però come il decoro della regione, nella quale l'artista eseguiva l'opera (p. 177). S'intende che la ricerca iconografica, subordinata a questo piano prestabilito, lasci molto a desiderare.

Dimostrato tutt'altro che solido il fondamento della ipotesi del Chiappelli, cade anche l'edificio dello Stein, il quale ammette come punto di partenza del suo studio che portico, albero e colonna debbano simboleggiare la Stoa, il giardino di Epicuro e l'Accademia. Non posso però astenermi dal rilevare qualche sua opinione, che si fonda su dati di fatto da lui non bene intesi.

Il prof. Stein, a rafforzare la identificazione della prima figura a sinistra con Zenone lo stoico, dice che è l'unica figura del mosaico, *deren Haupt ein offenbar metallener Kranz umgiebt* (p. 178); e cita in proposito una testimonianza di Diogene Laerzio, secondo la quale gli Ateniesi onorarono Zenone di una corona d'oro (VII, 6: *καὶ χρυσῆ στέφανη τιμήσανται*). Ciò che è veramente evidente (*offenbar*) non è punto quello che vuol vedervi lo Stein, una corona metallica. L'ornamento che cinge la testa del voluto Zenone è perfettamente bianco; e il bianco non venne mai adoperato dagli antichi pittori ad indicare il metallo, e tanto meno l'oro. Non una corona metallica dunque, ma una semplice benda di stoffa adorna la testa del nostro personaggio.

In un *milieu* romano, osserva lo Stein, non v'ha nulla di sorprendente nel veder collocato in cima alle scuole filosofiche (*an die Spitze*) Zenone, il *summus philosophus*, sapendosi che largo seguito avesse in Roma la filosofia stoica. Agli occhi del colto romano,